

LE BOTTEGHE DELL'INSEGNARE - STORIA

Convention Scuola 2020

LE STAGIONI DELLA DEMOCRAZIA

LE STAGIONI DELLA DEMOCRAZIA. INTRODUZIONE

Fabrizio Foschi

Il termine democrazia è difficile da definire. Sappiamo definire la monarchia, l'aristocrazia, la tirannia. Ma in che cosa consiste propriamente la democrazia? La definizione è tanto più difficile, quanto più frequente nel linguaggio politico è stato l'uso del termine nella forma aggettivale. Abbiamo visto succedersi regimi indicati come "monarchie democratiche", "federazioni democratiche", "repubbliche democratiche", ecc.

Forse dovremmo rinunciare a cercare nella democrazia una forma compiuta di governo (*il governo del popolo, fatto dal popolo e per il popolo*: Lincoln 1863) e intendere la democrazia come un ingrediente che associato ad una qualche forma di potere la rende aperta al controllo del popolo? La nostra, lo sappiamo, è una Repubblica democratica (Costituzione, art.1). Perché repubblica democratica e non "democrazia repubblicana"?

Forse il modo migliore per prendere coscienza delle implicazioni della democrazia, come sostantivo e come aggettivo, è tracciarne lo sviluppo storico.

Mi sembra interessante da questo punto di vista un (vecchio) suggerimento dello storico dei concetti Reinhart Koselleck: "*I nuovi significati di vecchie parole o neologismi modificano lo spazio dell'esperienza politica e sociale complessiva e aprono nuovi orizzonti di aspettativa*" (Futuro passato, Marietti, 1986).

In quest'ottica c'è una relazione stretta tra la storia reale che ha generato le parole e le parole che a loro volta si ripercuotono sulla storia reale. Per fare un esempio molto attuale basta pensare al mutamento semantico che la realtà ha prodotto nella nostra società rispetto alla parola "virus" fino a qualche tempo fa usata per indicare simpaticamente e metaforicamente una qualche forma di contaminazione intellettuale (il virus delle idee) e oggi usata per identificare drammaticamente un contagio sanitario. Il virus non sarà più quello di prima.

Proviamo a identificare la democrazia nel suo sviluppo storico.

1) La democrazia nasce in Grecia come democrazia diretta mediante le riforme di **Solone** (costituzione timocratica) e **Clistene** (riforma democratica).

Clistene: estende la cittadinanza a tutti gli uomini liberi dell'Attica, porta le tribù a 10 basate sulla residenza, comprendenti ciascuna tre circoscrizioni territoriali (trittie). Divide la popolazione in 30 dipartimenti: 10 della costa, 10 urbani, 10 rurali. Si tratta di una forma di partecipazione dei cittadini al governo della città di Atene. Implica l'appartenenza al *demos*, che è il popolo distribuito nelle circoscrizioni territoriali. In sostanza la democrazia ateniese è una **democrazia diretta** che ha come condizione per potere essere esercitata l'essere cittadini (abitanti di un dipartimento). Non conta l'essere ricchi o poveri. Conta di più la cittadinanza.

La democrazia diretta si esercita nelle assemblee del popolo, dove si vota a maggioranza e si attribuiscono le cariche per sorteggio o elezione. Si esercita, ancora, nell'ostracismo. Sembra egualitaria ma non lo è perché l'esercizio di una carica comporta un esborso economico, pertanto possono permetterselo solo i benestanti. In questo senso (e solo in questo) la democrazia diretta stimola la lotta per l'equiparazione economica.

Le critiche di Platone e Aristotele.

Platone attribuisce i mali della democrazia a Pericle e all'eccesso di assistenzialismo: "*Ha reso gli Ateniesi pigri, vili, chiacchieroni e avidi di denaro istituendo per primo uno stipendio per gli uffici pubblici*" (Gorgia).

Aristotele parla della democrazia come una degenerazione del governo di molti (*politeia*).

Aristotele è contrario ad un sistema in cui tutti possono accedere ugualmente alle cariche, tanto più quando questo avviene per sorteggio. Asserisce che tutti i cittadini devono obbedire alla legge, ma non tutti giungere a comandare. Il rischio per lui sarebbe di avere un governo in mano ai poveri, dato che questi sono la maggioranza e possono stravolgere le leggi a loro favore.

2) Nella democrazia diretta ateniese, fondata sull'eguaglianza giuridica dei cittadini, è già presente *in nuce* il grande problema della democrazia che possiamo formulare servendoci della parola di **Tommaso d'Aquino**: "*Perciò il miglior ordinamento di governo si trova in quella città o in quel regno, in cui uno solo presiede su tutti nell'onestà; mentre sotto di lui presiedono altri uomini eminenti nella virtù; e tuttavia il governo impegna tutti, sia perché tutti possono essere eletti, sia perché tutti possono eleggere. E questa è la migliore forma di governo politico, perché in essa si integrano la monarchia, in quanto c'è la presidenza di un solo; l'aristocrazia, in quanto molti uomini eminenti in virtù vi comandano; e la democrazia, cioè il potere popolare, in quanto tra il popolo stesso si possono eleggere i principi, e al popolo spetta la loro elezione. E questo fu il regime istituito dalla legge divina*". (Summa theologiae, Prima parte della seconda parte- Questione 105 - Articolo 1)

Il riferimento è alla legislazione mosaica, ma a parte questa contestualizzazione le parole di Tommaso potrebbero suonare per noi oggi in questo modo: per governare rettamente basta essere cittadini o bisogna anche essere virtuosi? Non solo una quantità ma anche una identità qualitativa?

3) Democrazia e repubblica. Dopo l'esperienza greca, la democrazia scompare ed emerge la repubblica.

- Nell'antica **Roma repubblicana** la democraticità, anche se il termine non viene usato (i democratici sono i *populares*), consiste nell'articolazione dei comizi che eleggevano le magistrature. Le assemblee deliberanti erano tre: i comizi centuriati, i concilii della plebe e i comizi tributi.
- Per quanto riguarda la democrazia in **età comunale** occorre fare riferimento al movimento consolare nato a Milano nel 1097 e alla fondamentale distinzione tra consoli (magistratura esecutiva) e arengo (assemblea dei cittadini). È questo, forse, un primo esempio di democrazia rappresentativa in ambito circoscritto: quello dei Comuni medievali.
- Sempre al Medioevo risale la tematica relativa alla sovranità sollevata da Marsilio da Padova (1275-1342) nel *Defensor pacis* (1324): la sovranità deriva da Dio ma si basa sul consenso del popolo. A giudizio di Guitton (*La filosofia nel M.Evo*) questa tesi che distingue vita terrena e vita eterna è un caso eclatante di averroismo politico, un inizio di rottura della Cristianità.
- Proseguendo sulla linea del rapporto tra democrazia e repubblica non si può non citare Machiavelli, per cui esistono solo due forme di governo: *“Tutti gli stati, tutti e’ dominii che hanno avuto e hanno imperio sopra gli uomini, sono stati e sono o repubbliche o principati”*. (Il Principe, I). La democrazia non sarebbe altro che una forma di repubblica.

3) La democrazia e lo Stato moderno.

Lo Stato moderno nasce come l'unico soggetto politico dotato di piena sovranità. Nel passaggio dal Medioevo all'età moderna si riduce il numero dei soggetti politici. In piena età medievale agivano in Europa circa 500 realtà, tra repubbliche, principati, comuni, corporazioni, ecc. Nel Settecento si è imposto un sistema di circa 30 Stati sovrani. Lo strumento per la costruzione dello Stato moderno è la guerra.

Lo Stato moderno si propone in qualche modo come soluzione al dramma delle guerre di religione e tende a secolarizzare o territorializzare il fenomeno religioso (*cuius regio eius religio*).

Lo Stato moderno (assoluto) è a sua volta oggetto delle rivoluzioni americana e francese. Entrambe si svolgono all'insegna della parola d'ordine per cui la sovranità appartiene al popolo o alla nazione.

Dichiarazione d'indipendenza degli Stati Uniti d'America (1776)

*Noi riteniamo che sono per se stesse evidenti queste verità: che tutti gli uomini sono creati eguali; che essi sono dal Creatore dotati di certi inalienabili diritti, che tra questi diritti sono la Vita, la Libertà, e il perseguimento della Felicità; che per garantire questi diritti sono istituiti tra gli uomini governi che derivano i loro giusti poteri dal consenso dei governati; che **ogni qualvolta una qualsiasi forma di governo tende a negare questi fini, il popolo ha diritto di mutarla o abolirla e di istituire un nuovo governo fondato su tali principi e di organizzarne i poteri nella forma che sembri al popolo meglio atta a procurare la sua Sicurezza e la sua Felicità.***

Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino (1789)

*Art. 3 – Il principio di ogni **sovranità risiede essenzialmente nella Nazione**. Nessun corpo o individuo può esercitare un'autorità che non emani espressamente da essa.*

Per la prima volta dopo la separazione dal cordone ombelicale monarchico si afferma la democrazia in un grande paese: gli Stati Uniti.

Ne *La Democrazia in America* (1835) **Tocqueville** esalta il sistema americano perché *“ogni cittadino porta l'interesse ispiratogli dalla sua piccola repubblica nell'amore della patria comune”* (libro primo, capitolo VIII, Vantaggi del sistema federale). In questo caso è la repubblica, la propria piccola repubblica territoriale o grumo di interessi particolari, a confluire nella comune patria democratica. È una bella immagine.

E la patria comune è la Costituzione federale. Cioè una forma di democrazia rappresentativa.

Diverso è il caso della Rivoluzione francese, nel corso della quale la repubblica non è ritenuta sufficiente dalla rivoluzione giacobina che si ripropone di ripristinare forme di democrazia diretta.

È un dato che i grandi cambiamenti politici e sociali verificatisi tra Sette e Ottocento abbiano modificato l'origine del potere.

La fonte del potere non è più divina, ma immanente, popolare, consensuale. La Chiesa stessa non è estranea a questa metamorfosi perché ha valorizzato il credente come "persona", unica e irripetibile, anche se poi ha subito tutto il contraccolpo della modernità. Pensiamo al caso di Pio IX che ha concesso per primo la Costituzione, durante il '48, e poi ha patito il processo di unificazione italiana.

Lo Stato esce modificato dalle esperienze delle rivoluzioni, dei risorgimenti e delle guerre mondiali. Non è più lo Stato assoluto né lo Stato preoccupato di nazionalizzare le masse. Deve fare i conti con la società articolata in famiglie, comunità, chiese, partiti, associazioni.

La democrazia si afferma come un panorama di realtà che dialogano, si intersecano, costituiscono il nerbo delle società.

Le forme politiche devono inventare forme di partecipazione (regole, procedure, concordati) che permettano ai corpi sociali di esprimersi. Non c'è un'unica forma di governo democratico, ma varie espressioni della democrazia all'interno di regimi aperti.

I regimi non democratici del Novecento sono una drammatica controprova: soffocano la società anche se di nome (ma non di fatto) si dicono popolari o democratici.

Ecco spiegato (forse) l'art.1 della nostra Costituzione. La Repubblica (cioè la forma di governo scelta dagli italiani con referendum) è democratica, cioè fondata sulla partecipazione delle persone e delle comunità.

4) I rischi delle democrazie.

Hitler è arrivato al potere con i mezzi più democratici che esistano, Napoleone III ha avuto il suffragio universale, la maggioranza del popolo italiano si è tenuta ben lontana dall'opporci a

Mussolini. Quindi: i processi democratici più autentici possono condurre alla soppressione della stessa democrazia. Si può concludere questa carrellata con la seguente riflessione che implica una domanda.

*Una maggioranza può unirsi intorno a un programma di sterminio di tutti coloro che si oppongono o si sono opposti alla vittoria del pensiero e della passione maggioritaria. In questo caso siamo ancora in democrazia? È qui che arriviamo al fondo del problema: la democrazia – è così che possiamo riassumere quanto detto finora – non è esclusivamente il sistema di governo istituito e controllato dal popolo; è **anche, soprattutto se si tiene conto della situazione presente nella maggior parte dell'umanità, il sistema di governo concepito in vista dell'educazione del popolo alla democrazia** (da Eric Weil, I limiti della democrazia, Limes 2012).*